

INTERVISTA

Boeri: "Serve un patto tra Stato e cittadini per tracciare il Paese"

DAVIDE LESSI - P.7

INTERVISTA

DAVIDE LESSI TORINO

«Non è possibile che nell'era di Google Maps, dove tutto o quasi è mappato, non si possa costruire un database nazionale attraverso cui monitorare il rischio per edifici e infrastrutture». L'architetto Stefano Boeri, da poche ore incaricato della redazione del piano attuativo per la ricostruzione post-sisma a Castelsantangelo (Macerata), conosce bene le difficoltà di controllare un territorio così fragile. «Un dato: negli ultimi 20 anni il 20% delle frane registrate in Europa è avvenuto in Italia. È impossibile pensare che le strutture statali possano bastare per controllare tutta la penisola. Serve un coinvolgimento democratico, diffuso, a partire dagli ordini professionali degli architetti, ingegneri e geometri».

Architetto Boeri, cosa intende per controllo diffuso del rischio?

«Faccio mia e allargo la proposta del Consiglio nazionale degli ingegneri: in un Paese dove abbiamo circa 61 mila tra ponti e viadotti, lo Stato deve potersi affidare a una rete diffusa di competenze locali per mappare il territorio. E le dico di più: con le nuove tecnologie sarebbe possibile coinvolgere anche tutti i cittadini».

In che modo?

«M'immagino una app a cui mandare delle segnalazioni specifiche su un determinato ponte, edificio o territorio collinare a rischio. Dieci anni fa non sarebbe stato possibile, ma ora sì. Chi meglio dei cittadini che vi abitano hanno l'attenzione e il senso di responsa-

STEFANO BOERI La proposta dell'architetto: "Una app per segnalare i rischi idrogeologici"

"Ora un patto Stato-cittadini per mappare l'Italia fragile"

bilità per farlo? Così potremmo ottenere una mappa dinamica e sempre aggiornata dei pericoli idrogeologici e lo Stato saprà dove intervenire».

Propone una sorta di patto tra cittadini e istituzioni?

«Sì, una sorta di grande deal che porta al coinvolgimento del sapere e delle conoscenze locali. La dimensione del rischio è tale che serve uno sguardo molecolare e diffuso. Solo così le istituzioni potranno intervenire in tempo ed evitare nuove tragedie».

Oltre alla prevenzione c'è un problema anche di speculazione? Detto meglio: tante nostre case, i ponti, e anche il viadotto crollato sulla Torino-Savona sono figli del Novecento, un secolo dove i rischi idrogeologici e quelli legati ai cambiamenti climatici sono stati sottovalutati. È tardi intervenire adesso?

«Soprattutto nel dopoguerra, dagli anni '50 agli anni '80, c'è stato un boom edilizio che, nonostante l'apparente rigidità dei piani urbanistici, ha trasfigurato il Paese. E dunque oggi il controllo e la prevenzione sono difficilissimi. È per questo che i nuovi piani urbanistici devono mettere al primo posto la messa in sicurezza del territorio. E questo va supportato con un piano nazionale: l'«Italia sicura» di Renzi andava in tal senso, come pure mi pare il «Proteggi Italia» del primo governo Conte».

I soldi ci sarebbero: 11 miliardi di euro disponibili per interventi di cura del territorio ma ne spendiamo solo il 10 per cento.

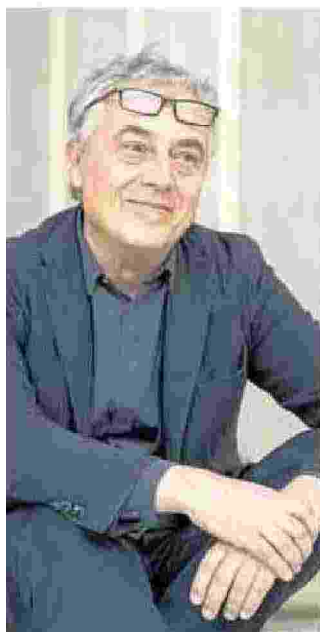
«Penso che la ministra Paola De Micheli, ex commissaria alla ricostruzione, abbia tutti gli strumenti per varare un piano all'altezza».

Ma i cittadini, oltre che con il monitoraggio diffuso, possono

contribuire in qualche modo?

«Sì, puntando sul legno. E curando meglio il territorio boschivo, che in Italia occupa il 40% del territorio. E non dimentichiamo che il legno è un materiale di costruzione anti-sismico ed ecologico. Siamo un Paese di boschi, il legno dovrebbe diventare la nostra materia prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIANLUCA DI IDIA

STEFANO BOERI ARCHITETTO E PROFESSORE DI URBANISTICA A MILANO



La prevenzione in un Paese come il nostro è difficilissima: per questo serve un monitoraggio diffuso

Nei piani urbanistici bisogna mettere al primo posto la messa in sicurezza del territorio

